Burkina Faso. Io l’oro me lo lavoro

A fine settembre, è ufficialmente entrata in funzione la prima raffineria di oro in Burkina Faso, la Raffinor-Bf. I lavori di costruzione erano iniziati nel 2023 ed erano stati fortemente voluti dal presidente del Paese, il capitano Ibrahim Traoré, salito al potere con un colpo di Stato nel 2022. Fin da subito, la nuova giunta aveva assunto una postura anti occidentale e nazionalista: denunciati saccheggio e sfruttamento delle risorse burkinabè da parte dell’Occidente, aveva dichiarato di voler trarre maggior vantaggio dai propri beni. Primo tra tutti l’oro, principale prodotto di esportazione del Paese: nel 2025, secondo il *World gold council* (organizzazione mondiale che rappresenta le principali aziende del settore) il Burkina Faso era il terzo estrattore africano con 94 tonnellate.
Detto, fatto. Nel 2024, la giunta ha rivisto il «Codice minerario», rafforzando la sovranità nazionale, e ha istituito la *Société de participation minière du Burkina*, ente statale incaricato di gestire e sviluppare le risorse minerarie. Nel 2025, ha nazionalizzato due miniere di oro e tre licenze di esplorazione che fino a quel momento erano in mano a sussidiarie della britannica Endeavour mining e della panafricana Lilium. Infine, a settembre 2026, è entrata in funzione la nuova raffineria, fiore all’occhiello della strategia di nazionalizzazione e autosufficienza economica della giunta.

Un progetto futuristico
L’impianto sorge nel quartiere Ouaga 2000, nella capitale, e si estende su cinque ettari, comprensivi di laboratori di ricerca, deposito di sicurezza e gioielleria. Costata 11 miliardi di franchi Cfa (circa 17 milioni di euro), la raffineria è stata finanziata dallo Stato e da investitori

privati.
Con questa struttura, il Burkina Faso ora guarda il futuro dritto negli occhi, proponendosi come hub per la raffinazione dell'oro proveniente da tutta l'Africa occidentale. D'altronde, già ora la capacità di lavorazione dell'impianto è imponente: 164 tonnellate annue. Quella progettata arriva ancora più in là: 515 tonnellate l'anno. E, soprattutto, l'oro prodotto soddisferà i più alti standard di commercio internazionale, arrivando a una purezza del 99,99%.

Nazionalismo e autosufficienza
Inaugurata alla presenza di Traoré e del ministro dell'Energia, delle miniere e delle cave, Yacouba Zabré Gouba, la raffineria è destinata a diventare un simbolo dell'autosufficienza economica e dell'emancipazione dall'Occidente. Lo ha detto chiaramente il presidente burkinabè durante la cerimonia di apertura: «Non ambiamo a essere un Paese che estrae e spedisce all'estero le proprie risorse in forma grezza. Vogliamo raffinare il metallo localmente e trarre vantaggio da tutta la catena produttiva».
Ciò vuol dire estrarre e lavorare l'oro direttamente in Burkina Faso, generando opportunità lavorative – la giunta ha dichiarato che l'impianto creerà 100 posti di lavoro diretti e altri 5mila indiretti – e profitti da investire sul piano socioeconomico, grazie al valore aggiunto derivante dalla raffinazione. A Traoré infatti ha fatto eco Gouba: «Vogliamo mettere le risorse del sottosuolo al servizio della nazione, contribuendo alla costruzione di scuole, ospedali, strade, fabbriche. Ma anche allo sviluppo di competenze, alla creazione di posti di lavoro e alla speranza per i giovani».
Il ministro ha poi concluso sottolineando: «Ci è stato detto che non avevamo tecnologie, capacità e diritto di trasformare le nostre ricchezze. Oggi spezziamo questo legame di dipendenza. Il nostro oro non sarà più usato per creare valore per altri e per costruire le fortune di altri, ma per la nostra gente».

Un trend saheliano

Non è solo la giunta burkinabè a guardare all'indipendenza economica e politica. Dal 2020, diversi colpi di Stato hanno interessato alcuni Paesi della regione (in particolare Burkina Faso, Mali e Niger) e visto la salita al potere di giunte nazionaliste che hanno rotto con l'Occidente, accusandolo di politiche neocoloniali, e scelto di consolidare il rapporto (a partire da quello militare) con la Russia.

Accusata la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Cedeao – organizzazione per l'integrazione regionale) di essere troppo vicina all'Occidente, i tre Paesi l'hanno abbandonata, fondando un'entità politico-militare indipendente, l'Alleanza degli Stati del Sahel. Sul piano economico, hanno annunciato di voler abbandonare il franco Cfa, considerato una manifestazione del neocolonialismo francese, per una nuova moneta unica.

Nel frattempo, però, tutti e tre i Paesi faticano nella lotta contro i movimenti armati, che controllano ampie porzioni dei loro territori. E che si finanziano anche grazie al controllo di miniere artigianali di oro e al contrabbando di questa risorsa negli Emirati arabi uniti.

Aurora Guainazzi